



RIFLESSIONI SU *MENZOGNA E SORTILEGIO* DI ELSA MORANTE

di *Alessandra Maradei*

Ciò che ha maggiormente suscitato il mio interesse è stata la capacità della Morante di non nominare mai le nevrosi, i disturbi della psiche, i nascosti combattimenti dell'anima, di cui la sua arte ha piena consapevolezza romanzesca e precisione lucida e mitica, tale che nessun altro narratore contemporaneo può vantare.

In particolare, in questa mia analisi ho inteso fare riferimento a *Menzogna e sortilegio*, uscito nel 1948 dopo un primo viaggio dell'autrice in Francia ed Inghilterra.

Di questo romanzo esistono due interpretazioni principali: quella di chi considera il romanzo «una favola, una rappresentazione di un mondo che non ha agganci con la realtà, e quella di chi vede nel libro la denuncia delle strutture e dell'assurda mentalità di un vecchio mondo feudale e borghese».

Carlo Sgorlon nel suo *Invito alla lettura di Elsa Morante* ha bandito dal proprio orizzonte d'analisi sia l'una che l'altra interpretazione, rilevando la presenza di una natura vagamente roussoviana alla base della grande costruzione della Morante. In ossequio a questa linea interpretativa, i personaggi sono falsati, snaturati da idee distorte che la società propone loro e che essi accettano indiscriminatamente, incapaci di liberarsene e di prenderne coscienza.

Sembrano essere vittime di un "incantesimo" che li ha precipitati in un mondo fittizio, in cui non c'è spazio per l'amore, la giustizia, la verità, la freschezza, la spontaneità, qualità sostituite con bramosie di ascesa sociale, idolatrie di stammi e palazzi, mancanza di critica e menzogna: ricorrono a quest'ultima per sopperire alle delusioni della vita e della loro insensata ambizione.

La falsità e la mancanza di autenticità che guida il loro agire, li spinge verso una totale innaturalità e li precipita nel vortice dell'autodistruzione. Dalla lettura di Sgorlon emerge la visione di *Menzogna e sortilegio* come rappresentazione della distorsione mentale di una società in cui l'individuo non è libero, ma diviene schiavo di se stesso, della sua incapacità di interagire e di rapportarsi con il mondo che lo circonda.

Le situazioni messe in scena dalla Morante divengono gli emblemi dell'incapacità degli uomini di sopportare il peso della condizione finita e terrestre che grava sulle loro spalle e del bisogno che essi provano di evadere verso miti e superstizioni. Questi personaggi spesso rimangono schiacciati dal peso dei loro sogni grandiosi perché impossibili da realizzare ed incanalare nel mondo della realtà.

La fantasia ristagna in se stessa, diviene malsana, i sogni iniziano a dissiparsi e gli stessi personaggi giungono ad accusare la sorte per le loro disgrazie.

Menzogna e sortilegio può essere, fundamentalmente interpretato come la messa in scena della crisi spirituale dell'uomo nella società occidentale e ritratto perfetto della frattura tra io e mondo.

La menzogna diviene l'ideologia di una società malata che si nutre di sogni, illusioni ed utopiche costruzioni che, sistematicamente, finiscono con l'alienarla dal mondo circostante.

Ed ecco che il lettore è chiamato ad assistere al progressivo smarrimento dell'autenticità del vivere da parte dei protagonisti e al loro inarrestabile precipitare nel baratro dei pregiudizi imposti dalla società.

Dinnanzi a simili spinte centrifughe, come rintracciare e recuperare la vera essenza del reale e non tendere alla distorsione psichica e all'infelicità?

L'alienazione dalla realtà circostante, il ritrovarsi in una dimensione altra da sé, spingono gli uomini a rifugiarsi nell'incantato mondo della fantasia, procedendo alla cancellazione delle crudeli parvenze della vita, alla ricerca di un rifugio contro l'assurdità del reale. La teatralità di questi sogni induce l'uomo ad avere un inesauribile bisogno di grandezza, capace di trasformarsi in follie rovinose.

Lo squallido mito del Narcisismo spinge a sognare ad occhi aperti visioni di mediocre splendore, che finiscono col generare deliri, logoramento, imbruttimento, capacità di intenerirsi solo su se stessi, indifferenza verso quanto li circonda.

L'impossibilità di riconoscere la propria autentica personalità, l'abisso che separa l'essere dall'apparire non sono forse le naturali conseguenze del fin troppo grande pretesa di fornire una rappresentazione del mondo che si sostituisca a quell'infinita quantità di rappresentazioni assurde e parziali, contraddistinte da teatralità e magniloquenza?

In una letteratura, come quella del nostro secolo, segnata dalla negazione della realtà, da una eccessiva aridità, Elsa Morante ha cercato prima di tutto l'affermazione, l'immersione nei colori del mondo, l'espansione all'energia adolescenziale, e ciò senza cautele e prudenze. Ecco perché il mondo della sua invenzione letteraria, popolato di fantasmi, personaggi e figure è invenzione che mira a mettere in gioco tutta la vita, a catturarne la forma e ad offrirci un'immagine il più possibile vicina a quella reale.